

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 10 giugno 2021

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.

Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:

In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa

più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa. Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Lasciamoci sorprendere da Dio!

Il seme più piccolo diviene più grande di tutti gli ortaggi

Siamo abituati a pensare ai quattro vangeli come a quei libretti in cui viene raccontata la vita di Gesù, ma ci rendiamo conto che in essi si rispecchia anche la vita delle primitive comunità cristiane? Se prendiamo il brano evangelico odierno di san Marco, non è difficile leggersi in filigrana le domande che i cristiani di Roma – a cui l'evangelista, secondo un'antica tradizione, indirizzò il suo racconto – si ponevano: dove sono i segni del regno di Dio nel mondo? se Cristo è risorto, come mai c'è ancora tanto male sotto i nostri occhi? e, d'altra parte, come si spiega che il piccolo seme della parola di Dio riesca a diventare un albero tanto grande? Sono domande che anche noi oggi ci poniamo e perciò anche noi oggi vogliamo metterci alla scuola di Gesù per ascoltare le sue risposte.

1. Al centro della catechesi sul regno di Dio, il Signore pone un interrogativo: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?”. A questo interrogativo Gesù risponde con due brevi parabole. Con la prima – quella del seme che, una volta deposto nel solco, cresce da sé, senza che l'agricoltore possa farci niente – Gesù vuole rivelare la forza vitale del regno, rassomigliato a un seme che, se non può crescere senza essere stato seminato, una volta seminato non può non crescere. Il punto di confronto è suggerito dal contrasto tra l'intervento iniziale del seminatore e la forza misteriosa del seme, che lo porta a germogliare, a crescere e maturare. Così avviene per il regno di Dio: una volta avviato il processo della sua diffusione con l'annuncio da parte dei credenti, giungerà sicuramente al compimento per la forza irresistibile che lo sostiene. Perché il regno di Dio è appunto di Dio, non è cosa di uomini, e non è neppure questione di organizzazione o di efficienza: è questione di accoglienza e perciò di fede.

La parabola è una calda raccomandazione a superare la tentazione dell'impazienza, ma non è affatto un invito alla pigrizia: i missionari cristiani pensino al dono e alla responsabilità che hanno di diffondere il seme del vangelo, e poi si abbandonino alla promessa di Dio: se il seme è gettato, il raccolto è garantito. L'impegno dell'evangelizzazione va portato con passione e distacco: con la passione di chi spera, non con l'ansia di chi calcola né con l'agitazione di chi dubita.

La seconda parabola trova il suo punto focale nel contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza della pianta, come a dire: tra l'inizio insignificante del granellino e il suo stupefacente compimento. Il riferimento al brano del profeta Ezechiele, ascoltato nella *1a lettura*, è illuminante: nella dura prova dell'esilio babilonese, Israele sembrava votato allo sterminio. Ma il popolo degli esuli – proclama il portavoce di Dio – non deve disperare: il piccolo ramoscello germoglierà di nuovo e diventerà un albero rigoglioso e fecondo!

Anche questa parabola è un pressante invito a una incrollabile speranza, che si fonda non sui calcoli delle probabilità o sulle previsioni della futurologia, ma sulla promessa irrefragabile di Dio: nonostante gli umili inizi del Regno, l'azione divina è talmente potente che giungerà infallibilmente a compimento e condurrà tutta la storia umana a salvezza, nella piena giustizia e libertà.

2. Più volte nella storia bimillenaria della Chiesa si è riproposta la domanda: come farà il messaggio cristiano a vincere l'ostilità delle forze avverse? Se lo chiedevano i primi cristiani, quando, dopo un breve tempo di espansione della fede, si sono trovati sottoposti alla persecuzione dell'impero romano. La domanda si è riproposta quando le invasioni barbariche hanno distrutto l'impero romano, nel quale la fede era riuscita poco a poco a germogliare.

Oggi la domanda ritorna: il cristianesimo è arrivato a superare la feroce opposizione del nazismo e del marxismo, ma ce la farà ora a non farsi fagocitare dall'islamismo?

La domanda fu posta a Giovanni Paolo II, da Vittorio Messori, nel libro-intervista, *Varcare la soglia della speranza*. Dopo aver ribadito che la reale consistenza di una religione non è quantificabile in cifre e statistiche, il Papa aggiungeva: Gesù ha preammonito i suoi discepoli che **“sulla via della missione, li attendevano contrarietà e persecuzioni, perché egli stesso era stato perseguitato. Il vangelo non è la promessa di successi facili”**.

Riprendiamo l'interrogativo posto da Gesù al centro del vangelo: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio?”. Se ci fossimo stati noi quel giorno davanti a Gesù, forse avremmo risposto: “Potremmo paragonarlo a una cosa grandiosa, sensazionale, sbalorditiva. Per esempio, a uno spettacolo in mondovisione, seguito da miliardi di persone. O a un sms extraterrestre inviato in contemporanea a tutti i telefonini della terra. Meglio ancora, a una straordinaria apparizione in diretta su tutte le reti televisive del pianeta”. Ecco perché noi facciamo fatica a farci un'idea esatta di quello che è il “regno di Dio” secondo Gesù, perché lui non lo pensa in termini di numero, di quantità e di spettacolarità, come facciamo noi.

Per affermare il suo regno, Dio non ricorre a mezzi clamorosi, non chiede la collaborazione di persone umanamente potenti, non programma esibizioni strabilianti con *audiences* oceaniche. Dalla Bibbia impariamo lo stile di Dio: ha scelto Mosè, povero e fuggiasco dall'Egitto, per vincere le armate del Faraone e liberare il suo popolo. Ha chiamato il piccolo Davide per atterrare con una semplicissima fionda il gigante Golia. Ha preferito Maria, perché “ha guardato l'umiltà della sua serva”: Ha poggiato la Chiesa sulle fragili spalle degli apostoli, perché se essa non crolla, nessuno possa vantarsene. **E tutto il vangelo sta lì a ricordarci che Gesù ha optato sempre per i piccoli numeri: dodici discepoli da mandare in tutto il mondo; un solo pugno di lievito in appena tre misure di farina per far fermentare tutta la pasta; cinque pani e due pesci per sfamare una moltitudine.** E per lui i due spiccioli di una povera vedova valgono più di tutte le grosse offerte lasciate cadere dai ricchi nel tesoro del tempio; e una sola pecora smarrita merita la cura del pastore più che le novantanove rimaste nell'ovile; e basta anche un solo bicchiere di acqua fresca per ottenere in ricompensa la vita eterna.

S. Paolo ci rivela il segreto di questo stile “divino” di Gesù: “perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1Cor 1,29). Infatti solo Dio è Dio e solo a lui compete l'onore e la gloria, ma Dio preferisce mostrare la sua gloria proprio nello scegliere persone umili e strumenti poveri per realizzare cose davvero

grandi. E' su questa certezza che si radica la nostra speranza: come s. Paolo, anche noi possiamo essere "sempre pieni di fiducia" (2a lettura): il nostro Dio è il Dio dell'impossibile. Guardiamo a quello che succede sempre in ogni Messa: Gesù, il piccolo seme gettato dal Padre nella nostra terra, ha accettato di morire per amore, ed è risorto per dare vita a un popolo numeroso, di cui noi per grazia facciamo parte.

Possiamo fidarci di Dio, perché il Regno è innanzitutto opera sua. Possiamo lasciarci sorprendere dal Signore, perché il Signore compie sempre le sue promesse.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annunzia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

CANTO: IL SEME

**Il Signore ha messo un seme
nella terra del mio giardino.
Il Signore ha messo un seme
nel profondo del mio mattino.**

Io appena me ne sono accorto
sono sceso dal mio balcone
e volevo guardarci dentro
e volevo vedere il seme.

Ma il Signore ha messo il seme
nella terra del mio giardino
il Signore ha messo il seme
all'inizio del mio cammino.

Io vorrei che fiorisse il seme
io vorrei che nascesse il fiore,
ma il tempo del germoglio
lo conosce il mio Signore.

RECITA DEL SANTO ROSARIO